

antonella barina

**VOGLIO TORNARE  
COM'ERO**  
Storia di sirene

edizione dell'autrice

**VOGLIO TORNARE  
COM'ERO**



## Golfo di Venezia

Vado per i mari del mondo cercando una pace perduta. Dei invidiosi della mia felicità mi hanno ridotto quale sono. Voglio tornare com'ero, quando la mia mente era tutt'uno con il mio corpo. Così pensava la creatura, nuotando a molti metri di profondità, ancora distante dalla spiaggia. Portava dentro un indicibile tormento. Nell'acqua percorsa da correnti gelide era oppressa dal senso pesante del pensiero che da tempo avvertiva più determinato, altro da sé, come se qualcosa dentro si fosse spezzato.

La pianura marina si scorgeva nitidamente fino ai banchi di ostriche posati sugli scogli come sculture sul fondo, dove occhieggiavano le solee camuffate sotto la sabbia, convinte di essere al sicuro. La creatura sfiorò alcune meduse che andavano verso la superficie. Irritata dal contatto, si tuffò dispettosamente contro un muro di cefali che si divisero come quinte al suo passaggio. La sua mente era posseduta, a tratti, da una razionalità transitoria e tiranna, che tentandola la incattiviva. Un disturbo inquietante e breve, ma forte abbastanza da distoglierla dalle estasi di un tempo, quando era tutt'uno.

Apparvero davanti a lei colline sottomarine, le *tegnùe* coperte di alghe quiete, dondolanti, che sveltavano verso la luce. Sulle cime delle alghe, astici e cernie si muovevano come uccelli attorno all'albero. La creatura osservò perplessa i graffi inconsueti lasciati sul fondale dalle reti a strascico. Sfiò la sabbia, sollevando nuvole scure in prossimità della spiaggia e costeggiò per un tratto il lido che contiene la laguna, esplorando le insenature dei moli artificiali.

Verso terra, in lontananza, le gambe degli umani chini a far incetta di mitili, le mani che affondavano a rovistare il fango. Li scansò, perché infausto è incontrare quelli che camminano. Pure, lei era alla ricerca di uno di loro che, dicevano gli uccelli marini, conosceva il linguaggio di tutte le razze e poteva aiutarla. Scansò le bilance da pesca nel timore di restar catturata e superata la diga si lasciò trasportare dalla corrente entrante della bocca di porto, larga e profonda. Ai lati, argini di sabbia scoscesi rigati dal flusso, poi il fondale risaliva di nuovo. L'acqua divenne meno impetuosa, finchè fattasi più torbida e densa sembrò quasi arrestarsi.

Era arrivata in laguna. Alghe vellutate e stanche, a foglia grande, le lambivano la grande coda. L'animale si aggirò tra relitti di ferro arrugginito, incrostati di patelle. Barche di legno affondate mostravano l'ossatura a lisca di pesce coperta di muschio marino.

Man mano che si avvicinava alla città, la laguna era colma di odori troppo forti, la vegetazione rada. Esitò a lungo prima di inoltrarsi nei canali ed infine, senza osare alzare lo sguardo oltre la superficie del suo elemento, entrò in Venezia.

Riparata dall'anfratto di un ponte, allora, la creatura superò per un attimo la linea inesistente che divide il sotto dal sopra ed emerse con gli occhi ad un mondo di linee nitide e colori sfavillanti.

I rumori là sopra non avevano eco. Seguì una traccia impercettibile, un richiamo, fino ad arrivare a quello che per i veneziani è il Campo dei Miracoli. Era deserto. D'inverno a quell'ora gli uomini erano nelle osterie a giocare la briscola quotidiana, il tresette o, chi ancora la ricordava, l'illecita zecchinetta. Le

donne nelle case, perché i veneziani hanno il detto terribile: *Che ea piasa, che ea tasa, che ea staga in casa.*

Facendo forza con gli arti, la bestia appoggiò la parte anteriore del corpo ai gradini della riva d'acqua. Con il cuore in tumulto, si mise ad ascoltare.

Un suono d'organo usciva dalla Chiesa dei Miracoli, scrigno più bello di quello nel quale Ulisse aveva rinchiuso i gioielli destinati a Penelope prima di naufragare davanti all'isola di Calipso. Più intarsiato di quello carico di preziosi che Antonio regalò a Cleopatra per conquistarla e che la regina d'Egitto, per conquistare Antonio, gettò sprezzante dalla nave. Più grande di quello colmo dell'oro della Piramide del Sole, che con gran dispetto di Dona Marina s'inabissò nella rotta di Spagna assieme ad una delle navi dell'esercito di Cortés.

Là dentro c'era l'universo di un uomo senza nome, il *nonzolo*, il custode al quale erano affidate le chiavi dello scrigno. L'uomo, come era solito fare a quell'ora, suonava l'organo. Quali corde, pensava, muovono dentro di noi le note? Vi è una musica perfetta che ci può portare nell'altrove di cui sentiamo la mancanza? Nel tentativo di trovare la propria musica, rifletteva sulla natura dei suoni bassi, figurazioni imprecise di esistenze infernali, sotterranee o acquatiche, e sulle note più acute, che proiettano verso l'alto il pensiero assorto. Ma il cuore del suo organo era tutto nei tasti centrali, che suonati sapientemente cullano la mente e fanno uscire quella parte d'anima trattenuta nelle spalle, dando forza al respiro. Il suonatore riconobbe l'impossibilità di teorizzare con maggior precisione su questo punto: la sua musica gli sfuggiva ogni giorno, come un piccione all'affamato in tempo di carestia.

Alla creatura marina, che per meglio ascoltare si era avvicinata al sagrato, scappò un lungo guaito, simile a quello di un cane perduto e solo. Il verso svegliò un colombo rimasto intrappolato nella chiesa. L'uccello lasciò la nicchia dove si era addormentato e svolazzò verso la volta tra i ritratti dei profeti, cercando un appiglio che non trovava. L'uomo allora smise di suonare, stese sui tasti il panno vellutato e richiuse lo strumento. Discese la scaletta traballante del barco, sorretto dai capitelli scolpiti in epoca antica da quell'Antonio Lombardo che aveva decorato anche le colonne sottostanti. A quell'ora nella penombra le creature che vi erano impresse irradiavano luce propria. Un guizzare di mostri d'ogni genere, aquile e colombe, fiori e foglie con teste di cavallo, zoccoli di satiri, viluppi di serpenti e salamandre. Il *nonzolo* attraversò la navata per aprire una porticina e liberare il colombo che riempì con i suoi colpi d'ali la scala a spirale del campanile guadagnando la luce. Come ogni sera, salutò le sirene caudate scolpite in marmo fine sui capitelli dell'altare maggiore e, certo di aver compiuto tutti i controlli, si diresse verso l'uscita. A proposito, pensò richiudendo dietro di sé il grande portone della chiesa, dovrò scoprire chi ha bagnato il sagrato, sebbene non si sia in estate, rischiando che ghiacci.

Il giorno dopo, il *nonzolo* si sedette all'organo e si lasciò nuovamente andare alla musica, dimentico degli spartiti che aveva davanti. La creatura era tornata ad ascoltarlo e, alle prime note, si era eretta a mezzo nel campo deserto. Non passò molto tempo che intonò un canto stentato, fatto di versi che somigliavano a quelli dei delfini, delle oche e delle foche. Ma a tratti la sua voce modulava accenti più rico-

noscibili, simili ai vocalizzi di una signorina che si eserciti nel canto a finestre aperte.

L'uomo smise di suonare e la creatura si interruppe. Un'impressione, pensò l'uomo, e rimise mano ai tasti. La voce, sorta di raglio mezzo umano, tornò a farsi sentire. Di nuovo l'organista ristette, di nuovo la voce tacque. Qualcuno si faceva beffe della sua musica? Una famiglia del sestiere lo stava chiamando o un gruppo di bambini crudeli gli faceva il verso? Il *nonzolo* si alzò e la creatura che era fuori ne percepì il passo affrettato. Quando l'uomo fu vicino al portone, la bestia con un balzo si era già rituffata in canale, allontanandosi con poche spinte della grande coda.

L'organista cercò in tutte le direzioni, senza scorgere alcuno. Dall'alto del Ponte dei Miracoli notò soltanto che l'acqua del canale, solitamente immota, in direzione della laguna era scomposta in piccole onde che ancora facevano dondolare lievemente le barche ormeggiate.

Anche la terza sera l'organista si pose allo strumento. Cominciò con un preludio, poi si cimentò con impegno in un'esecuzione libera. Il sospetto di essere ascoltato da qualcuno dapprima gli fu di ostacolo, poi gli diede la spinta a proseguire.

Quando divenne nuovamente dimentico di sé, risentì i versi dei giorni precedenti. Si accorse allora che quello scoordinato rollio vocale tentava di accompagnare la musica, di crearvi sopra atipiche melodie.

Con un'impetuosa improvvisazione, l'organista incoraggiò lo sconosciuto accompagnatore, la cui bravura cresceva con evidenza di nota in nota, pure se quella voce non assomigliava davvero a una voce umana.

Fece quindi una breve pausa, seguita da una più lunga, poi da una più lunga ancora, finchè calcolò che la successiva sarebbe coincisa con il tempo necessario a scendere silenziosamente e ad aprire il portone in tempo per vedere chi finalmente stava capendo e nutrendo la sua musica.

Trattenendo il respiro, scese la scaletta tenendosi allo scorrimento, affinché il legno non scricchiolasse.

Si diresse all'uscita, e qui si intralciò con il lucchetto del portone.

Sorpresa dal rumore del ferro che sentì tanto vicino, la creatura esitò.

L'organista si affacciò sul sagrato appena in tempo per vedere una lunga coda argentata tuffarsi nell'acqua e capire di che animale si trattava.

Allora tornò all'organo. Le canne svettavano verso l'alto come coralli.

La prima nota fu come un urlo fatto nell'acqua: fermati, ritorna! La vibrazione si diffuse con le onde. L'uomo non voleva perdere quel contatto.

Non trovavo la mia musica e con te la sto suonando, dissero i tasti dell'organo.

Non conoscevo la mia voce e con te ho cantato, rispose la sirena. Voglio tornare com'ero, cantò, prima di essere racchiusa in un corpo metà pesce e metà umano. Sono tante stagioni che provo questo dolore. Non ricordo più come è cominciato.

I pesci, disse la musica, viaggiano lunghe distanze senza perdere la strada, gli uomini invece si perdono dentro se stessi. L'organista picchiò i tasti producendo il suono di un galeone che affonda.

In qualche punto della laguna, colonie di granchi si scompagnarono in direzioni opposte.

Uno scivolò verso il fondo, dove si nascose. Un altro urtò la coda di un'anguilla, che si levò di scatto.

Voglio che questa mia diversità torni nel libro dei possibili, disse la sirena.

Nella mia nota più sottile, continuò la musica, sta il segreto delle mutazioni infinite.

Voglio tornare com'ero, pregò la sirena.

E il suo desiderio fu esaudito. Di lì a poco le divenne più difficile respirare e il canto si trasformò in fischio e gorgoglio.

La creatura, faticosamente, si lasciò cadere nell'acqua.

Era tornata pesce, come aveva chiesto, e, provando impellente il desiderio di esercitare la perfetta agilità ritrovata, nuotò liberamente verso la laguna.

L'organista piegò la testa e si addormentò sulla tastiera che rimase aperta.

Alcuni raccontano che, dopo aver suonato la sua musica più bella, sia scomparso senza lasciare traccia.

Altri dissero che il suo corpo fu trovato riverso la mattina dopo nel freddo della chiesa.

Ma il vero è che un gabbiano seguì la scia del pesce fino al mare e poi, sapendo che avrebbe intrapreso la via degli oceani, con una parabola virò verso il sole.





## Storia di Sirene

Ascoltando 'All'ingiù' di Hans-Jürg Meier

### Per te brucio

*Atargatis, colomba e pesce<sup>1</sup>:  
Colomba al tuo davanzale  
Pesce per seguire la tua nave  
Uovo che generai e dal quale nacqui,  
figlia di me stessa!*

### Dove sei?

*Imerope, dal volto attraente<sup>2</sup>:  
Nel nido di foglie di alloro<sup>3</sup>  
Avvolto nella cera d'api  
T'ho accolto  
Cosperso di piume*

*Nella luce della pozza tra gli alberi  
Dove sei, fratello mio?  
Dove sei?*

---

<sup>1</sup> La Dea Syria, quella che i Greci conoscevano per Decreto, dea sirena dei templi sacri ai pesci e alle colombe che generò da un uovo la figlia Semiramide

<sup>2</sup> Quella delle due sirene di Omero di cui il poeta rivela il nome

<sup>3</sup> Rami di alloro, cera d'api e piume, bronzo: i materiali dei tre templi di Delfi prima che fosse di pietra (Pindaro); sul frontone di quello di bronzo, opera di Atena ed Efesto, cantavano "sei incantatrici d'oro"

*Ho girato per te la ruota di bronzo  
Per te la ruota ho girato  
La ruota di bronzo ho girato per te*

*E non mi so rispondere*

*Madre del cielo e della terra  
Dov'è il mio fratello?*

### Aprite le finestre

*Partenope, voce non domata<sup>4</sup>:*

*Ligea, la voce squillante:*

*Leucosia, la bianca voce:*

*Aprite le finestre*

*Senza badare a quelli che si affacciano*

*Aprite le finestre*

*Fate entrare la luce*

*Fate festa nella casa*

*Dura un attimo la felicità*

*Davanti al fuoco sembra eterna*

### Guarda come godono le sirene

*Telsepea, l'incantatrice:*

*Guarda come godono le sirene*

*Come godono*

*Dalla città di Gadir le han viste*

*Hanno seni di donna*

*Nelle pietre di Madras vivono Apsaras<sup>5</sup>*

*Nelle città dei morti*

*In quelle dei vivi*

*Cantano "Nulla, che ignoto o scuro  
a noi rimanga"<sup>6</sup>*

---

<sup>4</sup> Parthenos, vergine, non è di alcuno

<sup>5</sup> Protettrici delle acque nella cultura dravidica

<sup>6</sup> Omero, Odissea, Libro dodicesimo

*Quel che sanno le pone anzitempo  
Pietre dello scandalo  
perché dimostrano  
che non c'è una sola realtà*

*Non esiste solo  
la legge degli uomini  
Così cantano le sirene*

*E quelli non vogliono ascoltare  
Si tappan di cera le orecchie*

*Quando le sirene godono  
le acque si alzano alte  
I venti tornano a soffiare  
Sorgono isole dal mare  
Le fortezze spazzate da quella furia  
Restano soltanto le piane verdi  
di nuovo nido agli uccelli*

*Godono con voce profonda  
che nasce da gola di vergine*

*Ligea dalla voce squillante:  
Tre in una<sup>7</sup>!*

*Partenope, la non domata:  
Di una l'occhio  
Dell'altra il grembo  
Della terza nulla  
che è qualcosa*

## **Io tutto so**

*Teleia, la perfetta, figlia di Era:  
Io tutto so  
Abbraccio e l'alto e il basso  
A me parlano le foglie*

*Ma delle profezie nostre  
la gente fa calunnia  
Poi nei bui tratti della vita  
ne fa tesoro  
Spesse volte ne hanno salva la vita  
ma non ringraziano perchè  
chi crede alle sirene  
è pazzo*

*Le sirene hanno piedi a corno di capra  
Come i Luster d'Oltralpe  
non perdonano*

*Fortuna che le montagne  
amano le sirene  
che i laghi e i mari  
sono la loro casa  
Fortuna che l'umano in tutto ciò  
non è che una briciola*

*Templi rotondi hanno le sirene  
come tutto ciò che è uno:  
le stelle  
i pianeti  
e la pupilla degli occhi*

*Leucosia:  
Case senza finestre  
il godimento delle sirene*

*Telsepea:  
E se di notte sozze  
di notte avide  
come l'isola emersa dal mare  
davanti alle nostre coste  
le sirene spariscono  
prima d'essere calpestate*

---

<sup>7</sup> Personificazione ternaria del femminile



*Teleia, la perfetta, figlia di Era:  
Questo è il canto delle sirene  
Voce che ferisce  
Mansueta lama  
Balsamo sulla piaga*

## **Nuvola**

*Ti invito come nuvola regina s'innalza  
da se stessa riemerge  
s'involge in corpi ed ali  
sopra la tua testa  
Ti invito: guardami!  
Non dimenticare di alzare lo sguardo*

*Eccole!*

*(la vibrazione riproduce un movimento di contrazione concentrica,  
una pulsazione a nebulosa, questo è rafforzato dall'immagine  
della pianta circolare del tempio arcaico che il musicista studia  
contestualmente alla composizione)*

## **Mami Wata**

*Il profumo di Mami Wata<sup>8</sup> nella stanza  
A volte appare fumando il sigaro  
Ha forma d'uomo col cappello  
Altre volte senti soltanto l'odore  
Significa che è lì  
Non ti lascia mai sola a lungo*

*Dove sei fratello?  
Non ho mai smesso di cercarti  
Dove sei fratello?*

*(ad ogni apparizione di sirena un furto una sparizione un inceppo,  
sospesi la ricerca finchè in un negozio di musica a Mexico D.F. un  
uomo mi posò davanti una sirena di bronzo, era il bozzetto della  
polena della Santa Maria in costruzione verso il Cinquecentenario,  
allora avevo già sognato Navarro)*

---

<sup>8</sup> Madre d'acqua del Corno d'Africa, raffigurata come sirena, le cui figlie danzano imitando il respiro dell'Oceano



Ascoltando 'Cornucopia' di Hans-Jürg Meier

## **Entrano nelle bocche (Atargatis)**

*Corteo di esseri pluviali  
da un lato all'altro del pianeta  
smarriti i flussi  
accarezzano i dispersi*

*Un volto in ogni goccia  
Il cimitero del mare*

*Come ricci di mare sono  
i compagni delle sirene  
invisibili all'occhio  
Fluttuano in luminescenza  
sospesi a grappoli  
nelle grotte dei monti  
In caverne marine addensati  
confondendosi al plancton*

*Le sirene seguono fino al porto  
la balena catturata*

*Ah, entrano nelle bocche  
di chi si ciba di pesce!*

*(un suono che entra nel cervello da dentro, l'orecchio prende  
forma di bocca, di barca, e galleggia)*

## Il canto di Vanth

*Volti di leone  
Mani umane  
Piedi di capra  
le sirene*

*Appaiono sempre  
appena le pensi  
Quando rispondono  
non hanno voce*

*Senti il canto di Vanth<sup>9</sup>?  
L'aria mossa dalle sue ali  
Così protegge i boschi*

*Non c'erano mura*

*Altre volte la cenere  
cade da un'anfora invisibile  
Forma a terra un piccolo grumo*

*Altro non è dato vedere*

*Vagina fiammeggiante ha la sirena  
Radioso ventre  
Il clitoride lungo  
come la coda di Echidna*

*Un po' più in fondo  
Un po' più in fondo  
Il godimento delle sirene*

*(Hans appoggia l'orecchio nell'acqua, la caravella di Colombo  
torna a Genova, da allora aspetto Navarro)*

---

<sup>9</sup> Divinità etrusca alata, onnisciente, messaggera di morte, accompagnata da serpenti

## Guarda come si baciano

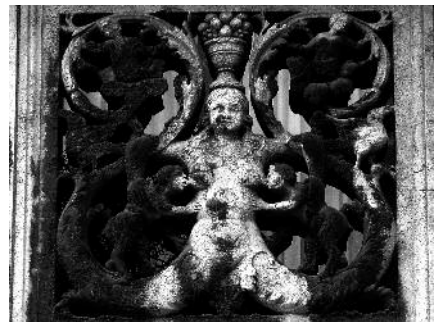
*Guarda come si baciano  
Come figlie di Saffo  
Bruciante laccio  
Fluida movimento  
Luminosa contrazione*

*Hanno il volto di Jenny Haniver<sup>10</sup>  
Appaiono in sogno  
Quelle che tutto sanno della terra nutrice<sup>11</sup>*

*Un appuntamento dato in sogno  
Senza dove né quando*

*Suona la tua lira  
Amore mio  
Sciogliti dall'albero maestro  
Passione non è tranello  
Desiderio non è peccato  
Se da tanto distante  
ho sentito la tua voce  
tu sei vicino*

*Una, due, tre  
Tre in una  
quelle che aprono il cammino*



---

<sup>10</sup> Falso mostro dalle sembianze umane ottenute dalla carcassa di un pesce razza

<sup>11</sup> Omero, ib.



Ascoltando 'Criptoportico' di Hans-Jürg Meier

### **Non sprecare nella paura il tempo**

*Struzzi le sirene!  
Le guardiamo dall'alto  
come nella vasca di uno zoo*

*Ti cercano le figlie di Teleia  
vissute al tempo del sogno*

*Nessun abbraccio è morte  
ma ogni passo lì ci conduce*

*Non sprecare nella paura il tempo  
fratello mio*

*(Ululato il respiro, per un attimo valchirie, le sirene di Hans con zampe d'uccello – le vediamo dall'alto – lasciano impronte sull'argilla fresca che si va a seccare, quando il suono finisce una borsa di cose si riversa da sola e cade rumorosamente sul pavimento)*



### ***Sirene e musica***

*Sirene e musica vanno insieme, fatalmente. 'Voglio tornare com'ero' è dedicato a Giorgio l'indorador, che da anziano fu fatto 'nonzolo', cioè sagrestano, e messo a guardia della Chiesa dei Miracoli e lì io lo conobbi, certi pomeriggi che suonava l'organo, facendogli compagnia. Aveva chiuso bottega, perché erano i tempi che l'artigianato veneziano stava sparendo. Il nuovo lavoro non gli spiaceva, perché poteva suonare, ma d'inverno la chiesa era gelata e, nel giro di pochi mesi, il gelo se lo portò via. Fu lui a farmi conoscere le sirene di marmo bianco e liscio che stanno nella parte alta della chiesa. Hans invece è arrivato a casa mia una sera di qualche anno fa con la sua musica incisa. Nello spartito il compositore nominava tre sirene. Dopo il saggio sulla sirena nella mitologia e dopo il racconto che qui pubblico, non avevo più scritto specificamente di queste donne serpente, uccello e pesce, diventate per me un segnale intimo, da usare con parsimonia, un indicatore di viaggio. Sulla sua musica – evocativa, a tratti un lungo sibilo, circa un'ora di esecuzione – mi sono usciti di getto i versi che seguono. Sull'ultima nota, coincisa con l'ultima riga di scrittura, la mia borsa che stava sul tavolo è tonfata a terra, come se fosse rimasta al suo posto solo per la tensione di quel suono.*

*Navarro, che nomino nel testo, è invece una figura sognata tanto tempo fa: sta per le sirene che per imprudenza trent'anni fa ho fotografato in Marocco e per tutte quelle che per prudenza non ho fotografato in Messico, fino a quella del negozio – di musica, ovviamente – di Mexico D.F. che ho poi portato con me, ma questa è un'altra storia. (A.B.)*

Edizione dell'Autrice  
vogliotornarecomero@a.barina  
Anno VI, n.31, Marzo-Aprile 2010  
Iscr. Trib. Venezia n.1503-10/3/05  
Dir. resp., prop., ed., foto©Antonella Barina  
Stampato c/o Cartotecnica Veneziana  
[www.edizionedellautrice.it](http://www.edizionedellautrice.it)  
[www.autoeditoria.it](http://www.autoeditoria.it)

**Copia n. .... / 300**

Antonella Barina (Venezia, 1954). Dagli anni Settanta lavora sul mito con ricerche e viaggi documentati fotograficamente.

Voglio tornare com'ero, scritto poco dopo il saggio sulla Sirena nella Mitologia edito da Mastrogiacomo di Padova (1980), esce soltanto oggi perché le storie non sono fatte solo per intrattenere, ma per esprimere, quando è tempo, il sentire di chi le racconta. A seguire, Storia di Sirene, ispirato qualche anno fa dalla musica di Hans-Jürg Meier.

Edizione dell'Autrice, testata con la quale l'autrice si è riappropriata della funzione editoriale, festeggia con questa pubblicazione il XXXI numero nel suo sesto anno di vita.